

Discorso 1. Agosto 2025

Cara Sindaca,

cari Municipali e Consiglieri comunali di Massagno,

Caro Presidente della Pro Massagno,

care e cari concittadini di questo Comune,

e cari tutti i presenti che hanno scelto di essere qui oggi,

permettetemi anzitutto di ringraziare la Pro Massagno per avermi invitato quale oratore ufficiale alla vostra tradizionale Festa del primo d'agosto.

E' con un certo tremore che ho accettato l'invito a rivolgermi a voi in occasione di questa Festa, in cui di solito vengono invitate personalità importanti e meritevoli, già solo pensando a chi mi ha preceduta negli scorsi anni. Da parte mia mi sento indegna, ma anche molto onorata, perché amo profondamente la nostra Patria, e anche il nostro Comune presso il quale mi son da sempre sentita a casa. Anche se, lasciatemelo dire, non ritengo si possa parlare di me di una "massagnese doc" come scritto sul volantino di questa giornata, essendo nata e cresciuta a Bellinzona ed avendo vissuto nel comune di Zurigo e poi di Lugano per diversi anni.

Ad ogni modo massagnese lo sono diventata almeno d'adozione, non solo per l'attuale domicilio, ma anche per l'esperienza nel Consiglio comunale alla quale ho partecipato alcuni anni addietro, un periodo che mi ha legata profondamente a tanti di voi e a questo territorio. Che regalo vedere come nel frattempo tante opere importanti su cui avevamo dibattuto sono state realizzate, come la riqualifica del Cinema Lux a due passi da noi!

Nel preparare queste parole, mi sono chiesta cosa posso dirvi in pochi minuti di un giorno così importante, in cui tanti di voi anelano giustamente più al risotto e alla convivialità che ai discorsi.

C'è una domanda che mi provoca molto. Cosa significa amare oggi la propria Patria? Ve lo siete già chiesti?

Significa adularla e diventare nazionalista, nel senso negativo del termine di chiusura e superiorità? Oppure dichiararsi cittadini del mondo e rimanere indifferenti verso la Svizzera e il suo destino?

Nessuna delle due opzioni mi corrisponde.

E' una domanda che mi pongo perché io per prima sono immersa in una mentalità in cui la tentazione è quella di amare difendendo il proprio orticello, soprattutto se è bello e ben curato come il nostro.

La Svizzera per me ha sempre rappresentato un porto sicuro e invidiabile rispetto agli altri Paesi del mondo. Quando tornavo a casa da brevi o lunghe vacanze, aprivo il finestrino per respirare l'aria a pieni polmoni, come se solo qui, in Svizzera, io potessi davvero respirare.

In effetti, mi son sempre identificata nei principi a cui la nostra Nazione si ispira: democrazia, sussidiarietà e solidarietà, coesione, compromesso e capacità di dialogare con diverse culture e lingue, corresponsabilità, fiducia reciproca tra i cittadini e con le autorità.

Tutti principi ancora presenti, ma questa era sicuramente un'immagine adolescenziale di patria idilliaca, un po' stile Heidi, che negli anni si è scontrata anche con altre realtà che compongono la nostra società svizzera: chiusura, superbia, incapacità ad affrontare le sfide della società odierna.

Sicuramente è stato per me un bagno di realtà diventare tre anni fa Procuratrice pubblica per perseguire il mio desiderio di giustizia, dopo una decina di anni in cui ho svolto la professione di Avvocata. Entrando in magistratura mi sono scontrata con un mondo più complesso di quello idilliaco nel quale ero cresciuta; sono emersi anche povertà, emarginazione, sovraffollamento delle strutture, mancanza di presa a carico psichiatrica e sociale. Scopro che la Svizzera è composta anche da questo mondo sommerso e precario; un mondo che siamo ancora ben capaci di nascondere agli occhi del grande pubblico, ma che è sempre più emergente e che i pochi mezzi a disposizione della magistratura non possono affrontare.

Come starvi di fronte?

Mi rendo conto che non basta chiudere le frontiere, o espellere più criminali possibili, per preservare la piccola Svizzera nella sua bolla di benessere.

Il periodo del COVID ci ha insegnato che i confini sono relativi, e le guerre attuali ce lo dimostrano. Non siamo colpiti direttamente dalle bombe, ma sicuramente dalle conseguenze: profughi, dazi, prezzi che aumentano, disagi psichici. Ed è francamente troppo riduttivo stringere i denti, punire chi sbaglia e chiudere le celle a doppia mandata. Penso che la nostra storia di resilienza e di accoglienza ci possa fornire migliori spunti e possibilità di supporto.

Come sottolineato dalla nostra cara Sindaca, in questo Paese e in questo Comune in particolare vi è tantissimo Bene svolto da associazioni e da singole persone! E ognuno di noi nel nostro piccolo possiamo contribuire in modo efficace, lì dove siamo chiamati ad essere, per cambiare in meglio un pezzettino di questo mondo e per non soccombere al pessimismo dilagante, ma anche per trovare la risposta alla domanda che ho posto in entrata.

Da parte mia amare la mia patria significa non cedere al cinismo e all'impotenza che a volte mi prende davanti al male quotidiano che devo affrontare in ufficio.

Significa fare di tutto per fare giustizia, usando tutti gli strumenti che ho a disposizione, compreso quello della giustizia riparativa, che da noi al Ministero pubblico si traduce in udienze di conciliazione per i reati minori, in cui si va alla radice del malessere che ha provocato la denuncia e si cerca assieme una soluzione riparativa praticabile.

Ma anche dialogare. Penso alle conversazioni che cerco di avere, quando possibile, con gli autori di reato durante l'inchiesta, in cui cerchiamo di andare all'origine del reato commesso, per la ricerca essenziale della verità, ma anche per iniziare un percorso di cambiamento ed evitare possibili recidive.

Mi rendo sempre più conto che spesso i reati nascono da incomprensioni e incomunicabilità, soprattutto dai giovani che non trovano altri strumenti che quelli del delinquere per manifestare il loro disagio e malessere. Recentemente ho arrestato tre ragazzi posteggiati da minorenni in clinica psichiatrica per oltre un anno, non per patologie particolari, ma semplicemente perché non vi era un altro luogo che fosse in grado di accogliere il loro malessere esistenziale. Questo mi interroga, e dovrebbe interrogarci tutti. Dietro a tanti autori di reati, spesso ci sono storie di grande sofferenza che non attendono altro che essere cicatrizzate.

In tal senso sono sempre più convinta che il male termina non quando viene vendicato (anche se, non fraintendetemi, è giusto punire) ma quando viene preso a carico della comunità. Non solo per quanto concerne gli autori, ma anche per le vittime, sempre troppo dimenticate dal nostro attuale sistema giudiziario.

Potrei raccontarvi tantissimi altri esempi in cui piano piano sto scoprendo che amare la mia Patria va di pari passo con il servire il Bene comune, lì dove sono chiamata ad essere, che attualmente è quello dell'ambito della giustizia penale, ma rischierei di dilungarmi troppo.

Lasciatemi concludere questo mio intervento citando l'ultima strofa del Salmo svizzero che leggo ogni anno almeno durante questa Festa, e che reputo particolarmente pertinente in questo tempo:

“Quando ruggisce e strepita impetuosa la tempesta, mi rifugio nel tuo grembo oh Signor.
In te confido Onnipotente, proteggi la nostra gente.
Libertà concordia e amore, all'Elvezia conserva sempre”

Ecco, il mio augurio per tutti noi e per la nostra cara Svizzera è proprio questo: non perdere la Speranza, invocare Libertà, concordia e amore per tutta la nostra gente e per la nostra Patria.

Grazie a tutti per l'attenzione!

Chiara Buzzi